

## Festa della Sacra Famiglia, anno c

Dal Primo Libro di Samuele 1,20-22.24-28

Dalla Prima Lettera di Giovanni 3,1-2.21-24

Dal Vangelo secondo Luca 2,41-52

*“I pastori si avviarono in fretta e trovarono Maria e Giuseppe, e il Bambino deposto nella mangiatoia”* (Lc. 2,16). Così ci fa cantare la Chiesa oggi all’inizio della Celebrazione Eucaristica, ricordandoci che tu, o Signore Gesù, non solo hai scelto di entrare a far parte dell’umanità, ma hai scelto di farlo facendo parte di una famiglia.

È così che a Nazareth ci hai rivelato la grandezza della quotidianità della nostra vita. È stato il silenzio di Nazareth è stato un eloquente: a Nazareth, tu, il Verbo fatto Uomo, sei cresciuto, ti sei lasciato riempire di sapienza sotto la grazia di quel Dio da cui noi uomini cerchiamo di sottrarci (cfr. Una comunità legge il Vangelo di Luca, di p. Silvano Fausti). È a Nazareth, da Maria e Giuseppe, che tu Gesù *“hai imparato ad essere abbracciato e baciato, allattato e amato, a toccare e a parlare, a giocare, a camminare, a lavorare, a condividere i minuti, le ore, le notti e i giorni, le feste, le stagioni, gli anni, le attese, le fatiche e l’amore...”* (Una comunità legge il Vangelo di Luca, di p. Silvano Fausti). Insomma, a Nazareth tu ci hai dimostrato che hai assunto tutto della nostra vita, hai sposato l’umanità in tutto, salvandoci dall’insignificanza dei nostri limiti.

Oggi con la Chiesa ci chiami a guardare a Maria e Giuseppe per imparare ad essere genitori, che non considerano loro proprietà i figli che hanno generato, ma li riconoscono dono di Dio, il solo a cui possono appartenere. Ce lo ricordi con la storia di Anna e Samuele. Anna ha chiamato così il figlio che aveva richiesto a Dio. (cfr. 1 Sam. 1,20). Ce lo ricordi anche con tante storie di genitori che conosciamo... *“Sei stato un dono grande nella nostra vita perché ci hai aiutato a guardare oltre i nostri limiti umani. Quando i medici volevano metterci paura, la tua vita così fragile ci dava la forza di andare avanti”*, così ha scritto a suo figlio Francesco Chiara Corbella Petrillo (cfr. *“Siamo nati e non moriremo mai più, storia di Chiara Corbella Petrillo”*).

Oggi con la Chiesa ci chiami anche a guardare a te, o Gesù, per imparare ad essere figli, innanzitutto figli dei nostri genitori. È questo il motivo per cui *“sei sceso con Maria e Giuseppe e sei venuto a Nazareth e sei stato loro sottomesso e crescevi in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”* (cfr. Lc. 2, 51-52). Ci chiami a guardare a te, o Gesù, anche e soprattutto per imparare ad essere figli del Padre. *“Non sapevate che bisogna che io sia nelle cose del Padre mio?”* (Lc.2, 49). Come meravigliarsi che Maria e Giuseppe non abbiano capito. I tuoi pensieri o Signore sono così diversi dai nostri. Hai scelto di farti conoscere come il Dio-con-noi, di entrare nel mondo assumendo la nostra umanità, di entrare a far parte di una famiglia. Sì, bisogna che il Figlio sia nelle cose del Padre per incamminarti verso Gerusalemme. Non solo quando sei stato presentato al Tempio, non solo oggi che vieni ritrovato dopo tre giorni dai tuoi genitori, ma tutta la tua vita terrena è stata una salita, un pellegrinaggio, un cammino verso quel luogo che ti avrebbe visto mangiare l’ultima Pasqua e dare la tua stessa vita.

Essere nelle cose del Padre, rapportarsi a Lui, custodire nel cuore per imparare ad ascoltare ed essere generati a quella che è una vita pienamente umana, la tua, è il segreto del nostro essere figli e *“noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo*

*però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è” (1 Gv. 3,2).*

Già nel tuo dire al Padre “ecco io vengo per fare la tua volontà” e fare tuo quel corpo che lo Spirito andava intessendo nel grembo di Maria, c’era l’annuncio di quanto tu avresti compiuto nel cammino verso Gerusalemme, teatro della rivelazione ultima della gratuità del tuo amore per noi. Questo Amore è il centro della nostra vita, ci fa nascere, ci fa vivere per amare e per essere amati, e per conoscerti. Questo Amore è lo scopo della nostra vita, ci fa amare ed essere sempre pronti ad imparare ad amare gli altri come solo tu puoi insegnare. Questo è quanto tu Gesù ci hai mostrato lasciandoti guidare dalla grazia, restando nel Padre, facendo della sua volontà il tuo cibo e dicendoci che anche noi possiamo fare lo stesso. Sì, se come Maria e Giuseppe siamo pronti a tornare sui nostri passi, ritornare a Gerusalemme senza smettere di cercarti. Tu Gesù, oggi come allora, non sei con i parenti secondo la carne, perchè i tuoi parenti sono diventati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica. Allora con la Chiesa chiediamo: *“Apri, Signore, il nostro cuore e accoglieremo le parole del Figlio tuo” (At. 16,14)*, così anche noi avremo raggiunto lo scopo della vita e sapremo se stiamo amando veramente considereremo tutto un dono.

In questo giorno di festa, non possiamo non chiederti, o Signore, di aiutarci tutti a riconoscere il dono e il mistero della vita, per aiutare i genitori a sentirsi partecipi della fecondità del tuo amore, e i figli a crescere in sapienza, età e grazia, rendendo lode al tuo santo nome (cfr. Colletta per la festa della Sacra Famiglia, anno C).